SCRITTI POLITICO-FILOSOFICI PER LUIGI SCAMINACI SALVAGIO

Luigi Scaminaci-Salvagio

SCRITTI

POLITICO-FILOSOFICI

PER

LUIGI SCAMINACI SALVAGIO

SCRITTI
POLITICO-FILOSOFICI

PER

LUIGI SCAMINACI SALVAGIO

SCIACCA
TIPOGRAFIA GUTTEMBERG

1870.

PROEMIO

Il titolo di questi miei lavori muoverà negli ignoranti il cinico riso che nascer suole dalla inettitudine, nei mediocri un dubbio senza base, ne'dotti una parola di conforto. Un laico che nel secolo nostro parla di Dio, di Chiesa, di Cristo è sicuro di essere deriso, ed io non ho ricalcitrato di fronte a cotesta fortuna, poichè non mi curo dei giudizî del volgo, e preferisco le censure alle lodi perchè allora sono sicuro di aver fatto bene. Mi muova chi crede una guerra, se giusta e leale avrò agio di più apprendere, se preconcetta e ridicola non verrà mai onorata di risposta, mentre il valore delle parole è relativo alla morale ed intelligenza di chi le pronunzia. Prego il lettore ad accettare solo la sincerità delle mie opinioni, e dove abbia mancato l'ingegno non ne accusi la volontà e l'intenzione, poichè nel principio cattolico io vi scorgo tutti i caratteri essenziali della libertà e della giustizia.

Sono lieto però di contrapporre alla folla dei moderni Aristarchi due nomi autorevolissimi: Cesare Cantù e Vito D' Ondes Reggio.

A CESARE CANTU' E VITO D'ONDES REGGIO
CHE NELLA LOTTA DEL PENSIERO
IL CATTOLICO SOSTENNERO PROPUGNARONO
IL PENSIERO CIVILE VIVIFICANDO
DI CUI PUO' AVER VITA E GRANDEZZA
L'ITALIA
OFFRO.

CRISTOLOGIA

Legant qui volunt qui nolunt abjiciant.
Legant prius postea despiciant.
HIER. PAET. in Es. in Is.

A colui che dice di amare la patria e vilipende gli altari, rispondi francamente che s' inganna: quello è un traditore della patria. Lo diceva il martire dello Spielberg.

Il clero per avvalorare la sua morale potenza deve stendere amica la mano alla classe colta e moderata del laicato. Questa verità fu popolarizzata dal più grande filosofo del secolo XIX, dappoichè la maggioranza dell'ingegno è quella che fa trionfare l'eterodossia o la vera religione. Sortirono dal laicato straniero aperti e fieri nemici del cattolicismo, ma dal nostro laicato si alzarono illustri filosofi, che seppero contrapporre il vero alle ripugnanze di quegli errori, Ed oggi ai delirî di Ernesto Renan risponde il discorso Cristologico del Sig. Luigi Scaminaci, giovane a 27 anni, e maturo di cognizioni scientifiche e filosofiche. Sicuro della vostra edificazione mi appresto a darvene lettura.

Sac. Stefano Crescimanni

Queste parole furono dette immeritevolmente a mio riguardo dall'alto del pergamo.

L' autore

Egredimini et videte Regem vestrum
in corona paupertatis et miseriæ
S. Ber.

Grandi della terra voi avete sognato! Dal Campidoglio non partiranno più le aquile insanguinate a segnare colla spada i loro confini ai popoli dell'universo! Atene, Sparta, Corinto, Misene, i magistrati dell'Areopago, i discepoli dell'Accademia e del Portico, dovranno rivolgere altrove gli sguardi, aspettando una nuova scienza: la scienza della libertà. Popoli delle sponde dell' Eurota, dell'Ilisso, dell'Egeo! i vostri guerrieri, i vostri giureconsulti, i filosofi vostri cederanno il terreno ai lumi della nuova sapienza, ai dettami di Colui che viene ad emancipare il servo a rompere la catena dello schiavo, a creare un ordine di cose tutto nuovo, tutto singolare.—Il grande legislatore, l'aspettato delle genti, il predetto dai profeti il Cristo, non verrà a fondare il suo impero con le armi, non sarà circondato da nobili, da sapienti, da ottimati; i suoi ministri, i suoi apostoli non sono che dodici scalzi di Galilea.—Il Cristo o Signori assunse una forma, d'uomo volgare, di servo; *Non solum formam servi accipiens ut jubesset, sed etiam mali servi ut vapularet, et servi penati pœnam solveret.*

Colui che ha creato dal nulla tutto l' ordine delle cose, mandava l' unigenito suo figlio nel mondo solo per noi. *Filium suum unigenitum misit Deus in mundum, ut vivamus per eum.* Io Signori voglio quest'oggi parlarvi del Cristo, poichè non meglio che il Cristo interessa all'esigenza dei tempi. L'orgasmo delle passioni umane, elevato quasi direi alla follia, volendo trovare la sua indipendenza, la sua egemonia, oblia il Crocifisso del Golgota, e va in cerca di deità bugiarde e fantastiche, e in tempi a noi vicini alcuni filosofi fecero ogni sforzo per persuadere alla Francia che la religione del Cristo era l'implacabile nemica di ogni sistema democratico. L'esperienza o Signori ha disigannato i Francesi, e li ha convinti, che non vi ha fra tutte una religione, che si accomodi come la nostra alle vere forme di un libero governo, e di una società bene ordinata.

Io vi mostrerò il Cristo nel duplice aspetto di Uomo — politico e di Uomo — Dio: il nostro ragionamento vi svolgerà il restauro della Croce nella politica, nella scienza, nelle arti. — *Consurge, consurge, induere fortitudine tua Sion.* Sorgi, sorgi vestiti di tua fortezza o Sionne! Alzatevi dalla polvere, sorgete! Rallegratevi e date laudi o deserti di Gerosolima! Il Signore vi ha consolato: *Egredimini et videte Regem vestrum in corona paupertatis et miseriæ.*

1° Punto

Una delle più grandi quistioni che si presenta è quella se Gesù Cristo è egli Dio! Io tratterò tale assunto con le armi della fede e con quelle della ragione — Colui, che era invocato dai sospiri di quaranta secoli,

il desiderato delle nazioni come il dissero i profeti, quest'uomo che dagli Ebrei era chiamato il figlio del falegname; quest 'uomo o Signori che comandava l'umiltà più assoluta si attribuisce gli onori divini. IL PADRE MIO ED IO NON SIAMO CHE UNO. IO SONO LA VERITÀ E LA VITA, SENZA DI ME L'UMANITÀ NON PUÒ NULLA. I suoi discepoli l'adorano, gli si prostrano dinanzi, ed esclamano VOI SIETE DIO — Vittima della sua dottrina allorchè saliva coraggioso il patibolo, migliaia di martiri rispondono ai carnefici: NOI NON ADORIAMO CHE CRISTO SOLO VERO DIO. — É egli chiaro o Signori, che se Cristo non fosse Dio, Dio stesso approvava la più manifesta ipocrisia, rendendosi complice della menzogna, dell'impostura ed avrebbe negato se medesimo — Se il Cristo non è Dio, Dio non è — Poichè quest'uomo, che sale in fino al trono dell' Eterno, e con mano sacrilega gli strappa la corona e la pone sulla sua fronte, quest' uomo che dice a Lazaro sorgi, esci dalla tomba e cammina, quest' uomo insomma che uscendo dal tempio profetizza ai suoi discepoli il fine dell'umanità, non poteva esser che Cristo Dio, poichè altrimenti, in Lui non potremmo ravvisare un comune impostore, ma sibbene il più grande nemico della Divinità. Se il Cristo non è Dio, Dio non è.

Dal campo razionale, scenderemo sopra un terreno più solido, e che invano i Basilidiani, i Cerdoniani, i Valentiniani, i Gnostici vorrebbero negaro; questo è il saldo terreno della Cronologia e della Storia.

La religione è solamente credibile allorchè viene provata a priori, e la nostra è vera perchè ha storia delle origini, è vera perchè libera conciossiachè la libertà altro non è che lo sviluppo nella verità per la

verità — La religione del Cristo, mirando al mondano ed al celeste, al tempo ed all' eterno, è una scienza e potremmo appellarla come gli antichi chiamarono la filosofia: *scientia rerum divinarum et humanarum* ed esprimendoci col linguaggio pitagorico, è l'armonia e la dialettica del creato, e la coordinazione ovvero la subordinazione mentale e morale di tutto l' universo.

Il principio di subordinazione fisica o Signori, fu presentita dagli antichi col filosofo di Agrigento, e con quello di Siracusa, fu scoperto e provato nell'epoca cristiana con Galileo, Copernico e Newton, I Pelasgi ci fanno menzione di subordinazione morale, che chiaramente la ravvisiamo nell'Olimpo dei pitagorici nella sfera di Empedocle, nell' Iperuranio di Platone. Il Cristo sulla Croce fu la sintesi del progresso, e del regresso, il nodo di tutte le contraddizioni, il solo individuo in cui l'attuazione del tipo rispose e coincise alla sua intrinseca bellezza. Fu l'individuo ideale, l'Idea personeggiata, in cui il generale si confuse col particolare, per la ragione che il principio individuativo di Cristo non è umano ma divino, e quindi identico al principio ideale.

Dalla creazione del mondo sino ai giorni del Cristo noi abbiamo veduto scomparire monarchie, morire guerrieri, sapienti legislatori; eppure nessuna memoria di città, nessun fatto di grande capitano, nessuna teoria di sapiente, si è talmente eternata nella storia suggellata spesse volte col sangue dell' umanità. In tal maniera i primi cristiani hanno preferito alla stima il dispregio, all'onore le ignominie, alle ricchezze la povertà; i patimenti dell'esilio al riposo della patria, la morte più crudele alla vita più deliziosa.

S. Paolo è battuto con le verghe a Filippopoli: S. Pietro imprigionato — S. Stefano lapidato. Nerone scatena la sua ira contro la nuova era e vediamo perire S. Spino; S. Eleto; S. Clemente; — S. Giovanni tratto dall'olio bollente è poscia esiliato.

È una fase o Signori che ci raccapriccia: non si veggono che persecuzioni. Le provincie dell' impero romano sono tinte del sangue cattolico; S. Anacleto S. Evaristo, S. Alessandro; S. Sisto, S. Igino suggellarono colla propria vita la loro credenza. I persecutori raddoppiano la loro rabbia.

Gli oggetti più frequenti sono i cavalletti, le torture i patiboli, gli unghioni di ferro, le ruote, le caldaie bollenti e le fornaci accese. La fierezza dei carnefici ci raccapriccia, ci riempie di orrore, ma la costanza dei martiri ci meraviglia. A queste vittime sieguono S. Aniceto, S. Callisto, S. Sotero, Vittore Africano, S. Urbano, S. Anterio.

Che diremo infine di quelle vergini delicate, che dispregian la vita e la perdono in mezzo ai supplizî con un volto capace da fare arrossire alla debolezza di quegli uomini, che tremano agli ostacoli più leggieri.

Una grande idea si sviluppa nell'umanità, nell'umanità si popolarizza, in essa si incarna si suggella.

Io dissi che se Cristo non è Dio, Dio non è — eppure spingerò più oltre la mia temerità mostrando, che se Cristo non è Dio, l'umanità non è poichè non fu solo il martirio, che intese a stabilire la Divinità del Cristo è stata eziandio la storia che più e più l'ha consolidata. — I Giudei fatti cristiani chieggono a S. Matteo il suo vangelo che è scritto sei anni dopo la morte di Cristo. Nel terzo anno dell'impero di Claudio da

istanza dei cristiani di Roma S. Marco scrive il suo. S. Luca dottissimo medico ventitre anni dopo la scesa del Cristo compiva il terzo. Era una gran parte dell'Asia, che richiese a S. Giovanni del suo Vangelo nel quale è stabilita la divinità del Cristo. Quale giudizio porteremo su Paolo per quelle lettere che invia ai Romani, ai Galati, ai Corinti — Non sono i popoli di Tessalonica della Friggia di Filippoli che si convertono e adorano il Cristo? Non è il rapito di Patmos che si rivolge ai fedeli dell'antico impero dei Persiani? Non succedono a costui Egisippo, — Giulo Africano — Eusebio di Cesarea — Sulpizio Severo — Paolo Orasio — Gregorio di Tars — Onorio di Autun — Guglielmo Litte, Matteo Parisio — Gian Nauclero e mille e mille altri che riuscirebbe lungo il ridirvi.

Tutte le nazioni civili vi offrono una schiera di nomi illustri che nessuno incredulo oserebbe contrastare. Bacone Grozio, Leibnizio, Newton, Volta, questi robusti pensatori, vi manifestano la connessione, l'armonia che il cristianesimo ha con la mente umana benchè adombrata dalla filosofia di quei tempi. Gian Giacomo Rousseau rammentò nel suo Emilio « che la maestà delle scritture lo fea stupire, la santità del Vangelo gli parlava al cuore » e più sotto ci ammaestra di fuggire quegli uomini che sotto pretesto di spiegar la natura spargono nei cuori dottrine desolanti.

L'autore dello spirito delle leggi, si sdegnò più fiate contro coloro che attribuiscono al Cristianesimo colpe che non ha mentre la religione cristiana dice egli avendo per oggetto la felicità dell'altra vita fa la felicità nostra in questa. Giorgio Byron maraviglioso ingegno, ed il più grande poeta dell'Inghilterra, dopo

avere idolatrato or la virtù ora il vizio, attestò la venerazione ch'egli ebbe per la dottrina cattolica. Volle cattolicamente educata una sua figlia. Tommaso Moore finalmente, che espresse la fisonomia del proprio paese si riposava all'ombra dei santi misteri.

Per dimostrare la divinità di Cristo e la verità delle sue dottrine bisogniamo esaminare i seguenti capi, 1° la santità della dottrina che predica, 2° la condotta della persona corrispondente alla dottrina predicata, — Allorchè una dottrina tende a perfezionare la nostra natura, e felicitare le condizioni del genere umano, conforme alle idee sane e rette della natura divina, questa dottrina o Signori può dirsi santa — E difatti che altro diceva Cristo se non di sollevare il povero, ajutare il fratello, amare il prossimo, ed in fine di essere perfetti: *parare Domino plebem perfectam.* (1) Alla santità della dottrina corrisponde a capello la santità del fondatore. Chiunque può discernere il nero dal bianco, la luce dalle tenebre vado sicuro che non potrà mai impugnare la verità dei principii predicati dal Cristo; ma spuntate le armi della loro debole filosofia attaccarono la persona: lo chiamarono impostore. Esaminiamo i caratteri dell'impostura, l'andamento, il fine, il mezzo della persona che la spaccia. Impostura è contraria di verità, quella ha caratteri sofistici, questa dialettici. La prima perchè possa mettere radice ha bisogno di un popolo ignorante, mentre la seconda per farsi conoscere amare e conservare si giova dalla civiltà ed istruzione. L'impostore ha un fine tutto proprio; tutto personale; avidità di ricchezze, ambizione di dominio, desiderio

(1) Luc: v. 17

di onori e di dignità, ecco i caratteri che costituiscono l'impostore.

Ma nella persona del Cristo non troviamo nessuno di questi caratteri: ecco perchè è la verità — Lo abbiamo detto altra fiata, Cristo ricusò imperî, dignità onori, e tutto ciò che tende ad infiammar l'amor proprio, e soddisfare la propria ambizione. La di lui dottrina intese a distrurre il vizio a rendere l'uomo mansueto. *Beati mites: quoniam ipisi possidebunt terram* Volle l'uomo puro di cuore; *Beati mundo corde.*

Un'ultima riflessione mi auguro, che sarà sufficiente per combattere la battaglia finale di coloro, che volendola far da filosofi, mi sembra che giudichino da bambini e connettano da rimbambiti. — La parola giustizia suonerebbe male all'orecchio di un impostore, e questo vocabolo che forma la base di ogni principio di diritto, dovrebbe essere schivato dall' uomo che tende di ingannare la società. Or bene, il Cristo chiamò beati coloro che soffrono persecuzioni per amor della giustizia *Beati qui persecutionem, patiuntur propter justitiam.* Parmi aver detto molto ad un popolo cristiano ad una società di dotti; e questo popolo, e questa società converrà con me, che se Cristo non è Dio, Dio non è.

2° Punto

Prope est justus, egressus est salvator meus Queste parole del profeta si compiranno come tutte le altre nella vita politica di Cristo.

Dal continuo avvicendarsi degl'imperi, dalle lotte di esterminio, di sangue, di conquiste, dal volubile prospetto degli umani eventi ci gioveremo per le pruove del nostro assunto,

Per quanto le relazioni e le descrizioni ci dicono la China appare come l'impero più antico del mondo. Questo grande territorio, ebbe la sua fase gloriosa, i suoi filosofi i suoi sapienti; fiorì sotto ventitre stati. Ma alla fine arrivò il giorno in cui la stella dei Chinesi dovea volgere all'occaso, e questo popolo rinchiuso nei suoi naturali confini non avanza più nel dominio del suo nome, anzi spesse volte padroneggiato ed oppresso. A queste monarchie succedono i suoi stati dell'Egitto — Contempliamo i progressi di questo popolo, ammiriamone le conquiste. Analizzando questa monarchia coll'occhio della scienza altro non vi scorgiamo che la lotta delle armi il progresso della forza e dell'oppressione — Ma l' Egitto ebbe la sorte della China — I quattro stati del regno di Assiria furono sepolti collo splendore dell' Egitto nell' istessa maniera i due di Socione, i due di Argo, i quattro di Atene, quello di Troia, i quattro di Sparta, i sei di Corinto, quello di Misene, dei Latini, dei Lidi, i quattro di Tiro, i tre dei Macedoni, gli Assiri secondi, i Babilonesi, i Greci, i Siri.

Roma la regina del mondo tutto avvinse colle armi al Campidoglio: *Cœlestes ita velle ut mea Roma caput orbis terrarum sit: proinde rem militarem colant sciantque et ita posteris tradant, nullas opes humanas armis romanis resistere posse* — Lo diceva il più grande degli storici latini. — Cicerone che appellavasi il padre della patria attribuisce alla forza l'impero di Roma. In Roma il terreno fu sempre rosseggiante di sangue umano, e gli uomini furono scannati dalle belve per dilettare un popolo circostante, Il Romano dalla volta del Campidoglio contemplò l'universo co-

me una miniera di oro che era vanto rubare e tutto trascinare nella città regina.

Il Capitano di Roma comanda alle sue falangi di tutto conquistare tutto invilire; ma Cristo dice ai suoi apostoli d'insegnare le genti: *Docete omnes gentes.* Il Romano ebbro di gloria lascia le armi della devastazione nel suo passaggio; ma Cristo benefica e sana *pertrantiit benefaciendo et sanando.* Pel Romano tutto fu vanto; ma per Cristo tutto umiltà, *non glorietur sapiens in sapientia sua* La dottrina del Cristo giova ripeterlo, si fondò e crebbe colla persuasione e coll'amore tutta contraria a quella del mondo, venne a stabilire il principio del diritto, a riformare il pensiero, moralizzando l'uomo, sublimò la donna la quale poteva essere cacciata dal marito, venduta dal padrone; non conosce nè razze nè confini; tutti siamo fratelli di un solo padre che ci ricongiungiamo nel solenne vincolo di amore. Il Romano non conobbe altra patria che Roma, fu barbaro, municipale, per lui tutte le genti furono cose; *tamquam res:* la parola umanità fu un vocabolo indifferente, e che tratta solo in catene si compiacque di ridurre sulle rive del Tebro.

La religione di Cristo venne a ristabilire i diritti dell'umanità, a porre l'uomo nel primiero suo seggio dal quale era decaduto; ed esponendo il suo benefico scudo a tante devastazioni, salvò gli avi nostri, dalla barbarie e dalla rovina. Roma, mancante di quell'alito giuridico che spira alla culla delle nazioni, e le impronta un carattere eterno ed immutabile, nel solo principio cattolico può rinvenire oggi il suo essere egemonico — La prima Roma infatti fu informe ed aristocratica senza leggi e senza diritto *Populus sine*

lege certa, sine jure certo. I più valorosi briganti furono i primi Quiriti, e il diritto Papiriano altro non è che la raccolta di leggi occasionali. La prima tumultuaria associazione adunque visse di prede e di rapine, e questo carattere si trasfuse nell' epoche che seguirono.

Sotto Numa l'aristocrazia politica e sacerdotale assorbisce tutto il maneggio della cosa pubblica. Nè le idee teocratiche vissero solo sotto i re, ma perdurarono nella repubblica, onde quella società non ebbe mai un aspetto giuridico, ma leggi incerte ed eventuali, la di cui interpretazione era un privilegio castale. I più antichi giureconsulti infatti non tennero conto dei frammenti delle leggi regie, essendo caratteristiche di un'associazione aristocratica — Anco il periodo eroico in Roma fu *ex lege*, poichè dall' anno fatale ai Tarquinii fino al tempo delle leggi decemvirali il potere legislativo ed il giudiziario risedettero in mano del corpo aristocratico. Roma nella storia di tutti i popoli ha un carattere unico, nella ferocia, nella rapina, nelle leggi e nella crudeltà; Roma militare è sola regina dell'universo *Caput orbis terrarum* (1) Sul declinare della repubblica vi si contavano un milione e duecento mila abitanti; ma Cicerone attesta che solo ventimila erano cittadini, gli altri schiavi *Vix viginti milia sunt qui rem habeant.* Secondo Plinio nel solo Lazio cinquantatre popoli *interiere sine vestigiis.* I suoi confini furono i più lontani mari, perchè nacque col sentimento di dominar tutto. E se noi Italiani perdemmo le nostre libertà sotto il dominio di Roma libera co-

(1) T. L.

gli Appî e coi Silli ; quale tirannia non ci sarebbe stata serbata da quella città schiava, corrotta dai Tiberi e dai Neroni ?

Il vangelo, o Signori, questa voce greca che significa annunzio, perfezionando l' antica legge viene a stabilire una sola società col terribile contrasto di un innocente contro uomini corrotti e rei; e la virtù di Cristo affrontando la depravazione ed il vizio, ne è vincitrice. La sua religione speculativa e morale, dirigendosi al cuore ed alla mente, tende al miglioramento completo dell'umanità, al possedimento di una felicità, a cui si arriva col dolce tirocinio della mansuetudine e della fratellanza. La religione cattolica è scienza, scienza univerale, scienza speculativa, ove non si voglia sostituire l'intelligibile al sovrintelligibile come osarono taluni nominalisti teologici del secolo passato ed in modo particolare Vittorio Cousin pei più vicini, il quale parlando della Trinità mise innanzi l' essenza del panteismo, e la sua connessione col sensismo. — (1) Per meglio dire ridurre la verità rivelata ad un semplice teorema filosofico, mentre nelle scienze pratiche noi possiamo arrivare alla completa conoscenza di un principio per mezzo dell' esperienza , e dell' osservazione, non così nelle speculative, dove, mancando la fede, vi corre a sostituire un mero sensibile al sovrintelligibile.

(1) Infini et fini tout ensemble, triple enfin, c' est - à - dir a la fais Dieu, nature et humanitè. En effet se Dieu n'est pas tout, il n'est rien... Partout présent, il revient en quelque sort à lui - même dans la conscience de l' homme, et la triplicitè phenominale par le reflet de sa propre vertu et de la triplicitè substantielle dont il est l' identité absolue.

Fragm. phil. tom 1. p. 76.

Questa religione, questa scienza, o Signori, ci conduce a quella civile comunanza, a quell'affratellamento universale e politico, che sarebbe il vero termine di coltura per le umane società.

Lo spirito delle false religioni è sofistico; sistemi che si scindono e si combattono. Atei e sensisti, materialisti e spiritualisti, nominalisti e nullisti, il nostro è dialettico è la metessi della loro mimesi. Ve lo proverò col concorso coll'armonia scientifica dei più illustri nostri contemporanei che onorarono la Francia la Svizzera, l'Italia, e l'Alemagna: Thiers, Guizot, Montalembert, Alblerer, Vevillot. Villemain, Mermilaud, Cantù Canti, D'Ondes Reggio, Beleredi Brandis, Flanlrenstein, Stilfried, Maoicfen. Sono individualità, o Signori, che non subiscono il paragone coi più valorosi increduli dell'epoca moderna.

Gettate gli sguardi nel regno di Cristo: all'oriente, all'occidente, al settentrione, e al mezzodì; in tutte le direzioni del globo voi troverete i passi del Salvatore. Egli ha valicato il Reno, si è soggetta l'Alemagna, la Polonia, tutte le Russie, i tre regni Britannici, ed ha avanzato fino al polo attraverso i monti e i ghiacci della Svezia il sole della sua signoria. L'Oceano atlantico si è aperto dinanzi a Lui, ha travalicato il capo di Buona Speranza. Ha fondato istituti lungo le coste Africane, e raggiunte nel mar Rosso le sue antiche possessioni dell'Abissinia. — Nel giro delle due Americhe vi fondò republiche e missioni; ha riconquistato la Spagna togliendola a Maometto. Non è molto la China ha dischiuso le sue porte alla Croce, sotto l'ombra di questo vessillo si popolò e si accrebbe la nuova Olanda. I selvaggi abitatori delle isole

Oceaniche si convertono in pacifici adoratori del Cristo. Signori!!! Gesù Cristo era e sarà *Iesus Cristus heri et hodie: ipse et in sæcula.*

Noi abbiamo tessuta la vita del Cristo sotto l'aspetto politico di volo abbiamo scorsa quasi tutta la storia dell'umanità: è una storia di sangue voi non potete negarlo. Discordie, eccessi, barbarie, sangue versato anco nei giuochi e nelle feste. Il padrone sacrifica la vita dei suoi schiavi come quella delle più vili bestie; i principi arrivano ai troni sopra un sentiero di cadaveri. La legge portò il potere paterno sino all'eccesso, armò la destra vendicatrice del padre. Cristo rese sacro il sentimento di pietà filiale sostituendo l'amore al timore. Le donne di Sparta furono fiere e furono dure; la madre cristiana è forte senza lasciar di essere amorosa. Era permesso dalle leggi uccidere i fanciulli appena nati, se questi erano difettosi; e ciò dal legislatore fu creduta una misura politica. Fra noi si proteggono, si educano queste creature innocenti, e si reputa delitto enorme l' abbandono, il dispregio. Cosa era la scienza del diritto presso i Romani? L'abbiamo rapidamente conosciuta. Domandatene più esattamente alla storia, fedele compagna delle sorti di tutta la umanità. Volete conoscere quando terminarono queste scene luttuose, o Signori? Quando alle superbe parole «La salute del popolo romano sta nelle armi—si sostituirono» *In hoc signo vinces.* — Se Cristo non è Dio, l'umanità non è. Questa grande verità si svolge in fine nel pensiero. Voi l'osserverete nello sviluppo delle arti. La plastica, la scultura, la poesia hanno ricomposto la scala dei tipi; il sublime dinamico e matematico, il bello furono ristabiliti dal Cristo.

Cristo Dio è espresso dai più grandi artisti mediante l'addentellato dei fatti storici e della loro concatenazione. Signori, entriamo un momento in Roma in quella città, che può dirsi il tabernacolo delle arti. Abbiamo il Colosseo ed il Panteon — Il Campidoglio e le terme di Caracalla — Il Circo massimo e il Palazzo dei Cesari — Il Teatro di Pompeo e quello di Marcello. Siamo in Roma antica, e sono grandi monumenti da sfidare il corso rapido e distruttore del tempo: è vero; ma non rispondono all'intenzione dell'arte: l'anima dell'artista non vi risplende. Perchè? Ve la darò io la risposta, o Signori.

Il Cristianesimo, ordinando le arti al debito fine di abbellire l'Idea, le santificò, e siccome il bello non può scompagnarsi dal bene e dal vero, il saggio di beltà spirituale era ignoto agli uomini pria della luce evangelica. Esaminiamo in fatti quanta bellezza, quanta verità abbiamo in Raffaello, nel suo Spasimo e nelle sue Madonne. Nel giudizio e nel Mosè di Michelangelo. Nella carità del Bartolini, negl' inni sacri del Manzoni. Il Principe dei Poeti cattolici fè della vera religione l'anima del suo poema, poichè come disse il Sacerdote di Cartagine, l' anima umana è naturalmente cristiana.

Signori! Siamo nell'epoca delle grandi battaglie, nella fase di lotte accanite e fratricide; non è però il contrasto delle armi, è il conflitto del pensiero! Cessi una volta il vario contendersi dei filosofi, che esulcerano, senza addarsene, questa misera patria! Rannodiamoci compatti e speranzosi attorno il vessillo di salute e di libertà che solo può benedire le opere, che si compiono in questa risorgente Italia, in questo giardino

d'incanti in questa terra del Vangelo, e condurci alla meta sospirata. Allora noi, cittadini di un grande paese ci inoltreremo sicuri nelle parti ortive ed occidue dell'universo facendo soprannotare la parola dell'angelico contro l'assuetudine di quanti gemono ignoranti ed oppressi, apportandovi libertà e religione.

O Croce santa, già simbolo di umiliazione e di morte! A te si rivolgeranno i pensieri di quanti vogliono sorgere ad una vita libera e nuova. *Oh si scires mysterium crucis.* Oh se avessimo considerata la tua possanza, la tua grandezza! Tu corresti colla rapidità della folgore a piantarti dove un popolo oppresso sperava salute. Tu non fosti circondata da eserciti. Il solo tuo segno sbaragliò eserciti, umiliò superbi, sollevò deboli. Per te la moglie trovò lo sposo, il figlio il padre; per te si confusero le razze: l'Asiatico il Barbaro, l'Europeo si strinsero la mano, si baciarono in fronte e si dissero fratelli. Tu hai ricongiunto nel nodo indissolubile di amore il plebeo col patrizio lo schiavo col padrone, l'oppressore coll'oppresso! E tu, o Cristo, fosti schernito, bestemmiato per noi: *Ille maledictus in cruce factus, ut tu benedictus in regno Dei* Sentisti approssimarsi l'ora fatale, comprendesti il dolore dell'agonia, pregasti perchè si fosse allontanato da te quel calice; ma misurando la grand'opera che venivi a fondare, obbediente salivi la scala del patibolo: *Factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.*

VINC.° GIOBERTI E GIAMBAT.ᴬ VICO

OVVERO

L'UNITÀ IDEALE

E

LA LIBERTA' D'INSEGNAMENTO

. . . . che dei Numi è dono
Servar nelle miserie altero un nome
. . . .
. . . . Un dì vedrete
Mendico un cieco errar sotto le vostre
Antichissime ombre, e brancolando
Penetrar negli avelli, e abbracciar l'urne
E interrogarle . . . .

Fos. Sep

Come il Vangelo rese giustizia alla caduta umanità sollevandone la condizione e sanzionandone i diritti, l'umanità e la scienza hanno rivendicàta la fama dei due più grandi pensatori della storia moderna: Vincenzo Gioberti e Giambattista Vico. Questi nomi venerandi contrastando colla ingratitudine de'loro tempi e colla magica attrattiva dell' influsso straniero aspettarono il dì della giustizia. E quei nomi hanno avuto giustizia perchè erano la scienza il diritto la verità. E quì mi corre il berzo di pigliare a prestanza una sentenza di Giuseppe Ferrari, in cui diceva che un secolo ed una nazione non sono gratuitamente ostili nè gratuitamente favorevoli. In vero l'apoftegma non include nè la profezia nè il vaticinio, poichè prende le sue mosse dalla storia, da questo Archivio della genesi umana.

Il genio di Vico e di Gioberti non potea essere compreso dai suoi contemporanei, nè monta che l'università di Napoli si onorasse in quei tempi dei nomi di Grimaldi, Maiello, Doria, Fardella, Catalano e Sernicola, e che le provincie del Piemonte nel nono decimo secolo fossero ricche di uomini onorevolissimi nella

scienza e nelle lettere. Dove noi adunque troveremo lo sprezzo che quei contemporanei ebbero pel napoletano e pel piemontese? Vico e Gioberti profetizzando nuovi tempi spezzarono gl'idoli bugiardi dei ciarlatani, e tentarono di stabilire la filosofia sull'altare della civiltà e della religione. La scienza da loro professata era italiana, efficace strumento di civile operosità e di morale perfezionamento, onde invece di starsi rinchiusa negli orticelli di Epicuro inoperosa e contemplativa, vollero invece che avesse retto i destini delle nazioni, poichè essa sola ha la virtù di additarci il punto di partenza e la meta. Ma questa litanica impresa trovava un formidabile intoppo, avvegnachè quei pensatori retroguardando più secoli e volendo abbracciare novelle età, abbatter doveano di ragione quel carro di lusinghe francesi ed alemanne, che dietro a se tanta parte di mondo trascinato avea. Platone, S. Tommaso, S. Bonaventura, S Anselmo d'Aosta doveano contrapporsi a Spinosa, a Cartesio, a Kant a Hegel, ma poichè le nuove teoriche non trovarono il plauso della moltitudine, l'uno si riduceva a Vatolla l'altro a Bruselle nel silenzio e nella solitudine. Tanta sventura fu però un dono divino, avvegnachè affinando i loro spiriti, furon salvi dalla corruttela e dalla morbidezza, nemiche del progresso e della civiltà.

Nel silenzio di tali luoghi questi genî aprono il libro della storia, analizzano la fluttuazione politica dei vari popoli, le glorie e le sventure, il servaggio e la libertà, ed a capo di queste stasi trovano sempre i filosofi. Subordinare adunque l' azione al pensiero, alla eternità del vero, risuscitare in Europa una severa scienza, organica vitale è il punto da dove partono Vico

e Gioberti, mentre fino a quei tempi si era creduto regresso risuscitare un principio di scienza antica, come se il regno del pensiero invecchiasse colla materiale evoluzione dei tempi. La filosofia nata allorchè il primo uomo cominciò a lavorare colla riflessione sulla parte razionale delle sue credenze, e migliorata poscia e conservata dall'opera ieratica, ridotta a scienza nelle scuole italiane, ci venne ultimamente da gente straniera usurpata.

Ma fra le nebulose contrade questa pianta non potea mettere radice, che essendo cresciuta sotto il tiepido cielo d'Italia, avea bisogno de' raggi del nostro sole; conciossiachè la sola Italia fu stabilita a ravvivare l'antico negli ordini speculativi, come ce ne danno esempio chiarissimo Pitagora e Licurgo, Socrate e Platone i quali muovendo guerra alle eresie straniere, risuscitarono il vero senno pelasgico Vico e Gioberti tenendo chiuse le porte della loro patria a tutte le assurdità, che coltivate in Francia ed Inghilterra aveano l'ultimo corollario nell'egelismo e nel cartesianismo, opposero una diga a quelle assurdità colle quali si era spento il vero sapere in Europa, ed aprivano il cielo della coltura moderna e della vera idealità.

Nel primo Commentario al titolo della Prescrizione un illustre giureconsulto francese volendo stabilire la inviolabilità e la immortalità del diritto, esordiva con questa regola di antica giurisprudenza. *tempus non est modus constituendi vel dissolvendi iuris.*

Il tempo adunque non ha la virtù di dissolvere ciò ch'è eterno ed immortale. E le opere di Gioberti e di Vico sono eterne, conciossiachè muovendo dal vero il

quale non ha pluralità, ma vie diverse, per le quali è dato ai sensibili l' osservazione, senzachè possano per questo alterare la condizione sovrasensibile, tale principio forma la base della sovraintelligibilità, che nella sua applicazione agli intelligibili va a costituire il regno della giustizia e della bontà. E che altro è mai la filosofia, se non l' esplicazione di una formola, che volendosi applicare, migliori la sorte dell' umanità. E questa formola pe' due filosofi fu trovata nel domma cristiano, con cui abbracciando il passato e l'avvenire guardarono addentro la genesi umana.

Nel cristianesimo poteano rattrovare il vero mezzo di miglioramento per la umana civiltà, che col domma rivelato della creazione, avea ritrattato il conoscimento umano verso i suoi principî. Nè l'arte ebbe a sentirne vantaggi minori; Paolo e Giovanni Tertulliano ed Agostino, Grisostomo e Bernardo ristabilirono il sublime dinamico e matematico; e Raffaello divenne il principe dei pittori, poichè dal cristianesimo furono infrante tutte le assurdità Gioviniane e Nestoriane. Il cristianesimo per Gioberti e Vico è il solo elemento che collegato colla civiltà possa assegnare un Primato all'Italia sul mondo tutto. Nelle più lontane e remote regioni si và ogni dì attuando questa fatidica idea: in tutta America presso i Cinesi, fra gl'indiani il principio cristiano riunisce nobili e plebei, ricchi e poveri, padroni e servi, ed impara loro la via del progresso e del miglioramento.

Quando le schiatte germaniche mettevano a ferro e a fuoco l'occidente, la sola ch'abbia condito le scuole di greca cultura fu la sapienza evangelica, che scemando feudali divisioni e destando ambizioni nobilis-

sime per mezzo delle crociate, ci diede S. Tommaso e Dante, l'Ariosto e il Tasso.

Vico e Gioberti videro nel genere umano conforme alla sentenza di Biagio Pascal un uomo che non muore mai, e che la barbarie essendo il predominio dell' istinto sulle cognizioni, la civiltà potea contenere l' efficacia di condurre l' umanità verso la originale integrezza e perfezione. Vico, filosofo, giureconsulto, storico e filologo, profondo ragionatore gettava le basi di una meravigliosa fecondità.

Nella prima scienza nuova antivedeva i tempi nei quali viviamo, tutti i principî che segnano la fisonomia del secolo nostro, e raccogliendo gli studî di tutte le scuole che lo precedettero, li sintetizzava talmente, che ne restava quasi spento il progresso dell'umanità affidato al caso, e l'immobile diritto di Ugone Grozio.

In quel libro appunto, esplicando i principî già toccati nel *Diritto Universale* ci ammaestrava sulla discrepanza che correr dee tra il diritto storico e il diritto filosofico; Vico non è l'uomo, che, svolgendo il tempo greco e romano voglia darci l' apoteosi di quegli eroi, come tanti sommi dei giorni nostri hanno creduto di fare. I tempi barbareschi vanno in raffronto coi tempi di mezzo, questi con altri più colti, Omero con Cicerone, Pitagora, Tatele e Platone, con Epicuro Obbes, Grozio e Puffendorfio. E da tutta questa grande tela il solo vero scientifico di Vico che sovrintende alla salvezza del genere umano, è la provvidenza divina la quale è collocata sull' alto di questo quadro, che rappresentando epoche ed eroi filosofi e diritti diversi, porgendoci infine ammaestramento di quanta storica erudizione andasse fregiato il pensatore napo-

letano, alla fine tende a costituire e costituisce la dottrina dell' Ente, del vero Ente.

La *Seconda Scienza Nuova*; gli *Opuscoli*, la *Costanza del Giurisprudente;* il *Diritto Universale*, le *Istituzioni Oratorie* meritano per essere giudicate più che lo studio la meditazione.

Ed oggi che per la cura del chiarissimo Giuseppe Ferrari abbiamo avute raccolte ed illustrate le opere tutte di Vico, potremo con più facilità attendere al sopradetto lavoro.

In Gioberti pari alla dottrina di Vico, la filosofia è italiana; cattolica, civile, speculativa e pratica, tradizionale e razionale, abbracciante la psicologia e l'ontologia, il tempo e lo spazio, l'Italia e tutto il mondo; onde se que'sommi universali principî della sua formola avessero avuta l'applicazione in quei tempi che trovavasi Ministro presso la corte torinese, forse a sorti migliori sarebbe stata guidata l'Italia.

Non si adontino i nemici di Gioberti s'io accendo nel mio cuore perenne una lampada a quella memoria, ed un sentimento carissimo conservi per l'onorevole Giuseppe Massari, il quale ha dato chiarissima prova di quanta robustezza scientifica vada ripieno, e quasi solo, in tempi nei quali ha voluto farsi della vera speculazione una commedia, sa conservare dignitosamente il vero carattere nazionale, duolmi pur troppo di dover confessare che le mie orecchie furono spesse fiate contaminate dagl'insulti che le bocche italiane lanciavano alla memoria del filosofo torinese allorchè si parlava del *Primato d'Italia*.

Or io prego i miei connazionali di bandire le preconcette opinioni acquisite presso gli oltramontani, e

che illuminati dalla fiaccola della verità si riducano sopra un solido terreno. L'impero del nome di Gioberti debbe oggi più che mai comandare la fiducia nei suoi principî, poichè il lavoro che deve oggi compiersi in Italia ha bisogno che si giovi di una formola scientifica, poichè finita l'ora del cannone e della spada, questi popoli vissuti tant' anni sotto reggimenti discordî rattrovino la fermezza e la tranquillità, il dovere e la giustizia. E la vera dialettica noi l' abbiamo nel primato d' Italia, in cui filosofia e teologia, libertà e religione, laicato e sacerdozio si stringono insieme e si armonizzano.

Ritornando agli appunti che taluni regalano al primato, dirò che quel libro era scritto nel 1843 e quali si fossero in allora le condizioni d'Italia non è mestieri ch'io lo vada ripetendo. Prostrati gli animi, compressa la libertà, estinto per antiche abitudini e per gara di Municipio lo spirito di Nazione, negletto l'Alighieri e l'Alfieri, non conosciuto il Foscolo e il Parini, poco curati Pellico e Leopardi, infranciosati sino a gola, e straniera la letteratura e la scienza. Mi dicano i detrattori del nome di Gioberti se colla servitù morale, potea conseguirsi ad un colpo l'indipendenza politica, se potevamo essere Italiani e nazionali sul campo di battaglia quando nella famiglia eravamo municipali e forestieri. Destare adunque negli animi il sentimento nazionale, svolgere determinatamente il mandato egemonico italiano, e mostrare insieme le vie più sicure al conseguimento del bene nelle sfere del possibile, era il solo lavoro che giovar potea in tempi compresi da sì triste eteronomia. E tale fu il primato d'Italia.

La franchezza del dire con cui si rivolge ad ogni ordine di persone, e lo spirito dialettico che lo informa rendono quel libro peregrino e giovevole. Carlo Alberto appena l'ebbe letto ne fu talmente commosso che quella scrittura, volle che venisse spacciata per tutto il Piemonte. Nel primato Gioberti non è poeta o Romanziere che s'inebria vacheggiando una dolce illusione, ma il profondo e metidotivo statista, che raccogliendo gli eventi, era suo intento indirizzarli in quella legislazione del pensiero, ad un fine che si ottiene colla conoscenza della propria dignità.

Il metodo rivoluzionario in Italia era sempre fallito, bisognava adunque tentare una nuova via che armonizzando insieme le singole parti della Nazi one poteva indirizzarle ad un fine unico.

Ed il primato fu l'opera veramente dialettica e conciliatrice; parlò parole franche col Principe e co'popoli, co'frati e co'preti, col Pontefice e col patriziato. Fu la prima opera che espresse essere la grandezza d'italia riposta nel proprio risorgimento. —. Il 1843 quell'uomo autorevole e raro ch'è Cesare Balbo scriveva al Gioberti essere il Primato, un gran libro, più che un libro un'azione, un fatto nella storia letteraria, anzi nella politica italiana, ed un fatto felice, utile di che l'Italia dovea esserle perpetuamente grata. E Gioberti rispondendo al Balbo, si lagnava della speciale malevolenza che sospettava in taluni, al che il Balbo diceva essere quelle malevolenze il prodotto del grande effetto che il libro avea fatto in tutto il mezzodì della penisola come aveano detto Mittermaier ed Ampère; e l'illustre patrizio piemontese ispirato da quelle memorabili parole di vaticinio e di conforto

nel 1844 mandava fuori *Le speranze d' Italia* a cui seguivano *Gli ultimi casi di Romagna* di Massimo d' Azeglio.

Il 17 Novembre 1843 Pietro Borsieri scriveva allo autore del Primato, essere stato quel libro il primo germe dell'opinione nazionale ammirevole per verità, bellezza, sublimità di concetti, aurea dettatura e vastità di vedute. Ed il 16 settembre 1843 il vecchio Giureconsulto napoletano Nicola Nicolini alla lettura del Primato, ciò che era stato desiderio per l'amicizia del grande torinese divenne un bisogno. E da Parigi il 9 Agosto 1843 quel robusto ingegno di Terenzio Mamiani si espressava così: Rispetto alla intenzione dell'opera, all'abbondanza, caldezza e nobiltà di affetti che dentro vi spirano, alla santità e proficuità di molte ammonizioni ed imprecazioni; infine rispetto alla facondia ed eleganza continua dello stile, io non so e non credo che si possa tanto lodarla da superare il vero. Deggio confessarlo francamente, tutte le volte che ho presa la penna per volere scarabbocchiare una qualsiasi cosuccia, mi sono umiliato allorchè aprivo i libri del Gioberti, avvegnacchè riuscirebbe difficilissimo dare ai temi più volgari tanta eleganza e squisitezza di che vanno ricolme le materie speculative del sommo filosofo. E paragonando gli uomini collo sviluppo e la civiltà, non mi fu possibile rinvenire un'ingegno così potente e completo nella storia dei tempi greci e romani.

Dialettico al pari di Platone, eloquente al pari di Tito Livio, vivace e robusto come Sallustio; forte e vibrato come Tacito.

Per giudicare un uomo è mestieri che si analizzi

l' età in cui visse, lo stato di coltura e lo sviluppo morale e politico. Il secolo nostro versatile e andarino avea abbandonato lo studio delle scienze speculative, e correva dietro alle sperimentali e calcolatrici; educato alle scuole straniere avea perduta quasi la sua fisonomia, il suo carattere, la sua lingua divenuta ciarliera e ridicola perchè l'elocuzione non era subordinata al pensiero, nè la frase al concetto. Le discordie, le razze diverse, i confini furono prodotti dall'alterazione dell'idea, mentre l' unità ideale è il principio organativo dell' umanità. Ecco il concetto principale di Gioberti. I suoi studî, le sue speranze non attesero che a costituire il nostro primato la nostra signoria, svolgere e dimostrare chiaramente la convenienza che la scienza ha colla religione e la civiltà.

Io faccio voti perchè i miei connazionali pria di giudicare attendessero allo studio delle opere del Gioberti, convinto che gli uomini sommi si formano collo studio di pochi e buoni libri: Ora in Gioberti si rinviene il complesso delle varie branche del sapere: filosofo profondo e filologo purgatissimo, valente statista e letterato inarrivabile.

Ma è un assunto penoso e difficile nel secolo in cui viviamo la dimostrazione sincera delle più grandi verità religioso-filosofiche, mentre dovunque si scindono e si combattono sette, uomini e sistemi — Abbeverati ai torbidi rigagnoli oltremontani e non dissetati mai alle limpide fonti nostrane, è vezzo di questa epoca chiaccherina il dar del sagrestano a chiunque con coscienza e virtù tenta di porre un freno alla voga pericolosa de'contemporanei, che si beano nel permutare l'oro di casa nostra coll'arpello forestiero. Mi si direb-

be però che la lotta del pensiero in Italia è stata perenne negli scienziati e negli artisti, ed esaminando il cinquecento epoca di transizione dall'evo medio al mondo moderno, vedremo erompere il periodo filosofico. Il Borromeo e S. Filippo Neri di fronte a Bianca Capello e Lucrezia Borgia, Tiziano e Correggio che mirabilmente rappresentano il bello del pensiero italiano da un canto, e Cardano e Campanella dall' altro. Si! ma furono queste lotte che aprirono la via a' barbari invasori che disertarono la patria nostra colle armi, la insudiciarono cogli scritti, e la corruppero colle opinioni.

Il culto di una vera scienza speculativa in Italia sarebbe di vitale interesse al perfezionamento civile degli uomini, come lo fu un giorno per la Grecia e per Roma. I diversi errori che colla magica attrattiva della novità si sono venuti d'oltralpe a stanziare fra noi col dominio del pensiero hanno corrotto i cuori, come altra volta li corrompeva l'influsso del classicismo pagano, che colla divisione delle idee divideva le menti e le lettere.

Noi potremo essere grandi quando saremo italiani, quando avremo una letteratura, una scienza, mentre l'indipendenza politica per essere duratura dialettica e civile debb' essere partorita dall' indipendenza morale che è la coscienza del proprio essere e dalla propria egemonia.

Rammentiamo per Dio le nostre patrie memorie da poterci far superbi a dire agli altri, fummo vostri maestri, quando Genova e Venezia, Pisa ed Amalfi sedevano regine del Mediterraneo e del Tirreno, quando Galli Brittanni e Spagnuoli vennero ad apprendere fra noi il pensare politico. Il nostro primato è logi-

co e cronologico nel tempo stesso, poichè tutte le antichità classiche furono opera della nostra stirpe, mentre il bello greco fu un brano del bello pelasgico, come i Pelasghi furono i padri degli Elleni. Forse gli avanzi colossali di Selinunte, di Agrigento di Segesta non sono l'espressione di un popolo capace di crearli, mentre popoli diversi dormivano il sonno dell'ignoranza e della barbarie? Non fu l'arte etrusca figlia di una scuola di Sicilia nostra che portò i primi semi di civiltà in Grecia? Fra le contrade valligiane del Crimiso dormono obliati ma generosi fratelli; contempliamo que'luoghi, esaminiamo lo svolgimento sociale, meccanico artistico, l'invenzion della polvere del cannone, delle macchine a vapore, le strade di ferro, l'elettrico e le stupende giornate di Lombardia e di Crimea sono un nulla al cospetto *dell'ira dei greci e la virtute*, quando pochi ma generosi guerrieri sgagliardavano gli innumeri eserciti della superba Cartagine (1).

L'arte etrusca però che dovrebbe segnare il ciclo medio frà le antichità orientali e l'arte moderna è trascurata da noi possessori legittimi di cotesti tesori, poichè i perpetui monumenti di Egitto e dell'india, le necropoli di Tebe, gli scavi di Ibsambul e di Salsete, dovrebbero avere stabilito lo stato mediano all'arte di Raffaello di Michelangelo di Bartolini, da quell'arte che ancora barbaramente sepolta giace in Entella, dove invece della perita mano dell'archeologo, che con delicata maestria dissepellisca monumenti d'arte e di scienze, vi si oltra a contaminar quelle care zolle il piede dell'ignorante agricoltore il cui vomere crudele spezza e distrugge tante stupende anticaglie. Vi sen-

tireste compresi da subbito terrore se nelle sere placide e serene passeggiando per quei luoghi solitari e tranquilli al mormorio delle acque del sottostante ipsa, alla nota della Civetta e del gufo che stridono fra quelle macerie; una voce dolente vi direbbe: « *O tu che spensierato e crudele calpesti il teatro di tante memorie, risuscita l'antico.* (2)

All'unità ideale, al primato morale italiano vi debbono concorrere i grandi ingegni, e questi per essere tali bisognano essere liberi ed indipendenti, e sarebbe un chiaro paralogismo delle republiche e delle monarchie rappresentative dell'età moderna, il concedere piena libertà alla stampa, alla religione, ai traffichi alle adunanze, e solo della istruzione se ne vuol fare un monopolio ad una privativa. La libertà d'insegnamento è la più grande, la più necessaria di tutte le libertà, si connette e s'identifica colla libertà del pensiero il quale non si estingue, ma combattuto si adagia, e poscia si rialza più vigoroso e cammina. Volerlo svellere sarebbe segno di demenza e non di tirannia, poichè le sue radici stanno nella vita materiale dell' individuo. Più celere dell' attrazione e della luce, anzi istantaneo, non può ostar cosa alcuna ch'egli non arrivi in un momento dovunque gli piace, essendo più veloce che le stelle, il corso delle quali egli prevede molti secoli innanzi. Nel pensiero stà il principio delle più grandi imprese, il pensiero l'intelletto e la volontà sono tre potenze dinamiche che non subiscono regola veruna, perchè le regole come ben disse Giambattista Niccolini sono i freni dell'arte, ma impediscono al genio più il corso che la caduta. Il libero pensiero è la leva dell'universo, la più nobile e potente forza del

mondo. Le piramidi di Egitto, il taglio di Panama e di Suez sono l'espressione del pensiero, il risultato della volontà. E la parola è il vero primo nell'ordine de'segni, spazia più largamente della scrittura perchè la precede, vero mediatore tra il soggetto e l'oggetto, il vincolo, il conduttore, la dialettica della società. Tutte le forze della terra riescono imbelli contro l'indomabile potenza del pensiero: libero dai capricci o dalla forza dei principi, dai raggiri e sregolatezza dei popoli.

La libertà del pensiero e la libertà d'istruzione si connette colla legge del progresso nel numero infinito delle scuole e dei sistemi, poichè invece di attecchire l'ingegno nel penoso esercizio di un principio. come il Titano della favola si stabilisce sulla vetta del sapere e spazia pe'campi immensi dello scibile nella farragine smisurata delle particelle che compongono l'argomento cosmico.

La libertà del pensiero, questa forza dinamica ha fondato la superiorità dell'uomo sulla natura; Galileo, Copernico, Newton Volta; la costituzione dell'universo il calcolo dell'infinito: le scienze fisiche sperimentali; la Scienza Nuova e la Divina Commedia i promessi sposi e il primato d'Italia, l'Otello e i Masnadieri, il Giudizio universale e la Trasfigurazione. Vico e Dante, Manzoni e Gioberti Scashpeare e Schiller, Michelangelo e Raffaello non ebbero geti e pastoie ma furono i re dell'arte e della Scienza. E come mai questi forti ingegni poteano rappresentare nuove epoche e fisonomie se invece di dar veste alla verità della scienza e al bello dell'arte co'caratteri della loro immaginazione, avessero dovuto restare subordinati al metodo delle au-

tiche scuole? Le forme sensibili sono prodotte dall'elemento intellettivo, e quindi il pensiero dell'artista trapassa dal concetto alla forma.

La libertà della stampa si accorda e si armonizza colla libertà d'istruzione. Supponete un individuo, che mal soffrendo l'azione governativa nell'insegnamento, o nauseante de'metodi che corrono si ritiri nella solitudine della propria casa. Ivi attende alla ricerca di un principio speculativo; dopo dieci o vent'anni quell'uomo diffonde per la stampa il prodotto delle sue meditazioni; e sapete il titolo dell'opera *Scienza Nuova*. Il libro si propaga, si legge, si ammira e l'uomo è divenuto il legislatore del pensiero.

Si è ripetuta fino alla noia la formola di libera Chiesa in libero stato ch'io intendo in questa maniera: Serva Chiesa in libero stato; poichè si è voluto togliere l'insegnamento dalle mani de' preti, e si è bandito dai Seminarî e dai Chiostri di dove uscivano, S. Tommaso, S. Bonaventura e S. Anzelmo d'Aosta. Con tale sistema si mira a distrurre la Chiesa, poichè essa ha bisogno dei suoi ministri, dei suoi apostoli educati e cresciuti nel proprio seno; questi in virtù della libertà dalla quale dipendono le loro credenze possono conservarla, ripudiarla o corromperla. Se poi l' insegnamento si è voluto espellere dai seminarî e dai Chiostri temendo che maneggiato dalla parte jeratica abbia sempre influito allo sviluppo del Cattolicesimo, in questo io vi scorgo o mala fede o ignoranza, mentre i più valenti eresiarchi furono frati. Ario si sollevava contro la chiesa cattolica per non essere succeduto ad Achilla vescovo di Alessandria. Abelardo era un frate dell'Abbazia di S. Dionigi. Lutero era un

monaco. Nestorio fu educato nel monastero di S. Euprepio nel sobborgo d'Antiochia, e quel famoso Zuinglio era un curato di Zurigo. E se io non avessi a lungo ragionato nel precedente lavoro (1) sul beneficio arrecato alle arti e alla scienza dall' elemento cristiano, sarei venuto a dimostrarlo nella scrittura presente, e volendomene sparagnare mostrerò due nomi che sono una inoppugnabile verità Alessandro Manzoni e Dante, il quale fe della vera religione l'anima del suo poema, ed essendosi ispirato sù due grandi poemi epici che sono la Genesi ed il libro di Giobe ne sortì la Divina Commedia ch'è la Bibia umana del moderno incivilimento. Il Manzoni era il solo da improntare un genere nuovo di epopea figlia di una filosofia italiana e cattolica se non avesse voluto punire l' ingratitudine della patria, simile al suo zio Beccaria col silenzio.

Potrei io dire con più ragione di bandire dalle scuole l'insegnamento pagano, il quale corrompendo il cuore e la mente vi forma uomini ispirati sui fatti di Scevola e di Bruto. Ma io non voglio stabilire delle regole oppure entrare alla minuta disamina dei mali che l'insegnamento pagano dal dì che invase le scuole ha cagionato ai poteri costituiti, svellendo dai cuori ogni principio di autorità politico-religiosa. Lasciamone la considerazione a chi vi possa avere interesse, ma solo mi appiglio a ciò che riguarda la quistione sotto l'aspetto economico.

La libertà d'insegnamento è il più efficace mezzo per lo sviluppo de'grandi ingegni, i quali se nati in

(1) V. Crist.

piccoli paesi e con pochi mezzi di fortuna, pure in virtù della libertà d'insegnamento e spinti dalla potenza del loro genio attendendo agli studii poterono tramandare i loro nomi alla celebrità; poichè non è dal ricco palagio dell'opulente o dal frastuono delle più grandi metropoli che possono sortire nomi si venerati, ma dall'umile casolare del mendico, e dal silenzio delle piccole borgate. Quante volte ad un pastore che attende alla custodia del gregge, la natura ha rivelato de' segreti che il valente fisico si tormenta per trovare? Quanti padri ho visti piangere, ed imprecare alla loro miseria per essere impotenti di mandare i propri figli ad imparare il programma governativo ed invece hanno dovuto subire l'acerbo dolore nel vedere troncato il genio che avrebbe potuto condurli a gloria imperitura.

Ed invero se il Parini atteso la sua povertà non essendosi potuto recare fuori patria ad apparar lettere, non avesse avuto gli aiuti della propria istruzione nelle domestiche mura, il mondo non avrebbe potuto gloriarsi dell' illustre autore del mezzogiorno e del Vespro.

Io vado sicuro che il nostro Parlamento saprà accogliere le riflessioni dottissime del Barone Vito D'Ondes Reggio il di cui cuore, battendo per la libertà, la religione e la giustizia, si è alzato ad avvocare una causa di tanto beneficio per le umane società, e spero eziandio che venga presti sanzionato tale principio ove non voglia venirsi in collisione, colla storia, col dritto, colla filosofia.

NOTE

(1) Alludesi a quella gloriosa battaglia data da Timoleonte ai Cartaginesi sulle sponde del Crimiso, nella quale sei mila greci vinsero e dispersero settanta mila Cartaginesi.

Vedi Plut. V. 4 P. 298

(2) Nel Maggio del 1859 di unita al bravo archeologo Canonico Gaspare Viviani fui a visitare Entella, dalle accurate osservazioni, dalla quantità di pezzi di vasellame, di colonne di capitelli colà rinvenuti ben conoscemmo che una frà le più bellè città greche rimane vergine sotto la terra che si è ammassata pel corso de'secoli e per la non curanza degli uomini. Rivolgere l'attenzione agli scavi di Entella sarebbe un arricchire i nostri musei, e ridonare gloria alle nostre patrie memorie